

Il collezionismo di Dante in casa Trivulzio

Castello Sforzesco
Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana
Sala del Tesoro
4 agosto ~ 18 ottobre 2015



Guida alla mostra

Il collezionismo di Dante in casa Trivulzio

Milano • Castello Sforzesco

Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana • Sala del Tesoro

4 agosto ~ 18 ottobre 2015



Sindaco

Giuliano Pisapia

Assessore alla Cultura

Filippo Del Corno

Direttore Centrale Cultura

Giuliana Amato

Direttore Settore Soprintendenza Castello,

Musei Archeologici e Musei Storici

Claudio Salsi

Ufficio Stampa

Elena Conenna



Soprintendente Castello Sforzesco

Claudio Salsi

Responsabile Servizio Castello

Giovanna Mori

Comunicazione

Maria Grazia Basile



Archivio Storico Civico
Biblioteca Trivulziana

Funzionario Responsabile

Isabella Fiorentini

Staff

Maria Cristina Albizzati, Andrea Bolognesi,
Guido Crema, Giacomina Crotti, Stefano Dalla Via,
Luca Devecchi, Luca Dossena, Barbara Gariboldi,
Giuliana Massetti, Loredana Minenna,
Katia Moretto, Giuseppina Petrotta,
Marzia Pontone, Flavio Rossi, Luigi Spinelli,
Angela Vailati, Angelo Valdes



Mostra a cura di

Isabella Fiorentini e Marzia Pontone

Progetto scientifico e testi

Marzia Pontone

Editing, coordinamento grafica e web

Loredana Minenna

Manutenzione conservativa

Stefano Dalla Via

Segreteria amministrativa

Luca Devecchi

Coordinamento logistica e sicurezza

Luigi Spinelli

Allestimento e grafica in mostra

CSC Media

Sito web e app

TAI Sas di Marino Delfino e Paolo Ongaro

Traduzioni

Promoest Srl – Ufficio Traduzioni Milano

Fotografie

Officina dell'immagine, Luca Postini

Saporetti Immagini d'arte

Visite guidate

Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana

Università degli Studi di Torino,

Dipartimento di Studi Umanistici

Servizio di custodia

Corpo di Guardia del Castello Sforzesco



Partner istituzionale
del Castello Sforzesco



Si ringraziano

Rachele Autieri, Lucia Baratti,
Piera Briani, Civica Stamperia,
Valeria Colombo, Cinzia Consonni,
Mariateresa D'Angelo, Anna Ferro,
Benedetta Gallizia di Vergano,
Maria Leonarda Iacovelli,
Arlex Mastrototaro, Pieranne Mucciarelli,
Francesco Santonoceto, Michele Stolfa,
Francesca Tasso, Giacomo Tirozzi

*Si ringraziano in particolare
per la condivisione del progetto e per il supporto scientifico*

Gianmaria Ajani, Paola Avigdor,
Luca Azzetta, Giliola Barbero,
Edoardo Barbieri, Alberto Bersani,
Marisa Boschi Rotiroti, Alberto Casadei,
Paolo Chiesa, Attilio Cicchella,
Angelo Colombo, Massimiliano Corrado,
Loretta Del Ponte, Angela Dillon Bussi,
Enrico Fenzi, Giuseppe Frasso,
Giovanna Frosini, Edoardo Fumagalli,
Rossana Guglielmetti, Antonio Lanza,
Alessandro Ledda, Enrico Malato,
Luca Mazzoni, Andrea Mazzucchi,
Angelo Eugenio Mecca, Alessio Monciatti,
Giuseppe Noto, Giuliana Nuvoli,
Francesca Pasut, Paolo Pedretti,
Marco Petoletti, Giancarlo Petrella,
Donato Pirovano, Maria Gabriella Riccobono,
Luca Rivali, Marco Santagata,
Mirko Volpi
e Ugo Guanda Editore

*I curatori desiderano esprimere sin da ora la loro gratitudine
anche nei confronti di tutti coloro che parteciperanno
con un contributo scientifico all'agorà virtuale
che accompagna la mostra.*

In collaborazione con



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

Dipartimento di Studi Letterari,
Filologici e Linguistici



Con il patrocinio di



Centro Pio Rajna
Centro di studi per la ricerca
letteraria, linguistica e filologica


SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI

UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE
Sede di Milano

Dipartimento di Studi
Medievali, Umanistici e
Rinascimentali



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

Dante in casa Trivulzio: le ragioni di una mostra

La mostra racconta la passione collezionistica e filologica tributata in casa Trivulzio, nella Milano dell'Ottocento, a uno degli autori più importanti della letteratura di tutti i tempi: Dante Alighieri. In occasione di EXPO 2015 e delle celebrazioni per i settecentocinquanta anni dalla nascita del sommo poeta, il percorso espositivo regala al visitatore la straordinaria opportunità di apprezzare alcune delle sue opere più celebri attraverso antichi esemplari manoscritti e a stampa appartenenti al ricco patrimonio dantesco raccolto da Gian Giacomo Trivulzio e dai suoi eredi nel corso del XIX secolo, attualmente conservati presso l'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana al Castello Sforzesco di Milano. Il percorso espositivo si apre con le testimonianze relative al Convivio, alla Vita nuova, al De vulgari eloquentia e alla Monarchia. Un'attenzione peculiare è riservata poi alle edizioni manoscritte e a stampa della Commedia, che documentano l'evoluzione nel tempo del testo dantesco a partire dal famoso codice Trivulziano 1080, trascritto e miniato a Firenze nel 1337 appena sedici anni dopo la morte dell'autore, fino ad arrivare all'editio princeps stampata a Foligno nel 1472.

A corredo dell'esposizione dei manoscritti e degli incunaboli danteschi allestita presso la Sala del Tesoro, è disponibile on line la versione digitale della mostra, in cui si offre l'ulteriore opportunità di approfondire la conoscenza degli originali attraverso lo sfogliamento virtuale di una ricca selezione di fogli singoli o addirittura, per alcuni manoscritti, della loro riproduzione integrale. Di eccezionale importanza, all'interno della mostra virtuale, è la sezione dedicata agli approfondimenti scientifici, dove sono raccolti contributi firmati da filologi ed esegeti delle opere di Dante, studiosi del libro antico, storici della miniatura e interpreti del contesto collezionistico in cui prese forma la raccolta dantesca di casa Trivulzio: non un catalogo in senso tradizionale, ma uno spazio di riflessione e comunicazione sul tema proposto. Questa agorà virtuale rimarrà aperta agli interventi degli studiosi per tutto il periodo della mostra e anche oltre, per approdare infine a una pubblicazione a stampa (come numero speciale della rivista Libri&Documenti), frutto duraturo costruito nel tempo grazie all'apporto di quanti hanno voluto e vorranno aderire a questo innovativo progetto di mostra partecipata.

Contenuti della mostra e digitalizzazioni degli esemplari esposti sono pubblicati in rete:
<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio>



Convivio e Vita nuova

Nell'articolato contesto culturale della Milano di inizio Ottocento, si aprì in casa Trivulzio una straordinaria stagione di collezionismo librario e di riflessione filologica, che ebbe a oggetto gli autori più illustri della letteratura in volgare delle origini, in particolare Dante Alighieri. I personali interessi linguistici e letterari orientarono infatti il marchese Gian Giacomo Trivulzio (1774-1831), accademico della Crusca e amico di Vincenzo Monti, ad ampliare le collezioni di famiglia, ereditate dal padre, privilegiando l'acquisizione di esemplari, manoscritti e a stampa, di opere del sommo poeta. La costituzione in casa Trivulzio di uno scaffale di volumi danteschi, unici o comunque rarissimi, fu il presupposto indispensabile perché il gruppo dei cosiddetti 'editori milanesi' (lo stesso Gian Giacomo, insieme a Vincenzo Monti e a Giovanni Antonio Maggi) potesse misurarsi ad armi pari con gli studiosi fiorentini, che avevano accesso ai ricchi fondi manoscritti delle biblioteche della città.

L'analisi filologica sul testo di Dante si concretizzò in primo luogo, per espressa proposta del marchese Trivulzio, nella corposa edizione del *Convivio*, stampato dapprima a Milano presso la Tipografia Pogliani nel gennaio-febbraio 1827 (ma con data 1826) e poi a Padova presso la Tipografia della Minerva nel settembre 1827. Dell'intenso lavoro preparatorio intorno al *Convivio* dantesco sopravvive ancor oggi il manoscritto Trivulziano 1069 (Vetrina I, nr. 1), con fitte note marginali in cui si riconoscono le mani di Gian Giacomo Trivulzio (Fig. 1) e di Giovanni Antonio Maggi.

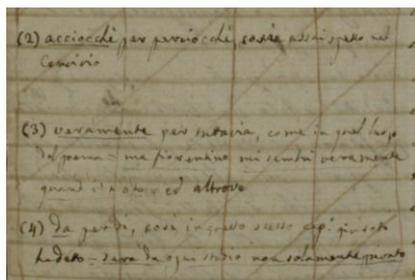


Fig. 1 - Note di mano di Gian Giacomo Trivulzio in margine al testo del *Convivio* nel manoscritto Trivulziano 1069.

Il codice, che contiene una fase di elaborazione avanzata, ma non definitiva, del rinnovato testo del *Convivio*, è affiancato in mostra da un esemplare in carta azzurra dell'edizione Pogliani (Vetrina I, nr. 2 e Fig. 2), che il marchese Trivulzio aveva fatto stampare in tiratura limitata presso la tipografia di piazza Sant'Alessandro, perché servisse da modello in vista dell'edizione padovana.

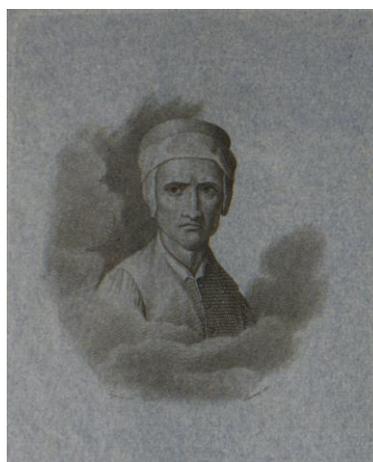


Fig. 2 - Effigie di Dante Alighieri in apertura dell'edizione Pogliani del *Convivio*. Incisione eseguita su disegno di Giovanni Battista Gigola.

Il buon successo editoriale a cui andò incontro il *Convivio* incoraggiò Gian Giacomo in merito all'edizione della *Vita nuova*, a cui lavorava già da anni, coadiuvato sempre dal più giovane Maggi. Per il riassetto filologico del testo dantesco il marchese ebbe a disposizione, oltre al più recente Trivulziano 1050, anche il codice Trivulziano 1058, acquistato nel 1817 presso gli eredi del pittore Giuseppe Bossi († 1815) prima che il libraio Giegler ne mettesse in vendita l'intera biblioteca in data 20 febbraio 1818. Il Trivulziano 1058 (Vetrina I, nr. 3) è un importante volume cartaceo finito di trascrivere il 25 maggio 1425 da Nicolò Benzoni a Treviso, dove il discendente della potente famiglia che aveva detenuto la signoria di Crema fino al 1423 si trovava in esilio insieme al fratello, e per la *Vita nuova* – che occupa la parte iniziale della prima unità codicologica del manoscritto, seguita dalle *Rime* – restituisce varianti utili ai fini della costituzione

del testo. Eppure, nonostante i manoscritti a sua disposizione e il lungo lavoro ecdotico, Gian Giacomo Trivulzio non fu pienamente soddisfatto dell'esito dell'edizione della *Vita nuova*, anch'essa pubblicata a Milano presso la Tipografia Pogliani nel 1827, tanto che continuò a

sostituire lemmi, annotare varianti e aggiungere note esplicative sui margini del proprio esemplare (Vetrina I, nr. 4), in vista di una successiva edizione padovana per i tipi della Minerva. Ma l'auspicata edizione non vide mai la luce.

1

DANTE ALIGHIERI, *Convivio*

Manoscritto cartaceo • secolo XIX entro il 1826

Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 1069, p. 1

2

Convito di Dante Alighieri, ridotto a lezione migliore

Milano, Tipografia Pogliani, 1826 [ma 1827]

Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Rari Triv. Dante 34/6, frontespizio

3

DANTE ALIGHIERI, *Vita nuova, Rime*

Manoscritto cartaceo • 25 maggio 1425

Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 1058, ff. 15v-16r

4

Vita nuova di Dante Alighieri, ridotta a lezione migliore

Milano, Tipografia Pogliani, 1827

Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. E 296, pp. 66-67

De vulgari eloquentia e Monarchia

L'interesse di Gian Giacomo Trivulzio per Dante non si limitò al *Convivio* e alla *Vita nuova*, cioè ai due testi su cui, nel corso degli anni, il marchese concentrò più nello specifico le proprie cure attraverso un intenso lavoro filologico, che prese infine corpo con l'impresa degli 'editori milanesi' tra il 1826 e il 1827. Un po' alla volta, infatti, lo scaffale dantesco della biblioteca di casa Trivulzio si arricchì di altri preziosi volumi, manoscritti e a stampa, relativi a tutte le opere dell'illustre poeta fiorentino.

In occasione delle soppressioni napoleoniche dei conventi e delle corporazioni religiose in Veneto, Gian Giacomo condusse una capillare campagna di acquisti, che gli permise di entrare in possesso anche di un manoscritto di straordinario valore, il Trivulziano 1088 (Vetrina II, nr. 1), in precedenza appartenuto ai Padri Somaschi di Santa Maria della Salute a Venezia. Il codice, che contiene in successione il *De vulgari eloquentia* di Dante e l'*Ecerinis* di Albertino Mussato, è un volume cartaceo della fine del XIV secolo, di origine settentrionale, forse padovana. La porzione dantesca è vergata in *littera textualis* con titoli rubricati in rosso e introdotti da semplici iniziali di penna filigranate, compresa l'iniziale maggiore sul foglio incipitario appena arricchita da motivi vegetali stilizzati (Fig. 1).

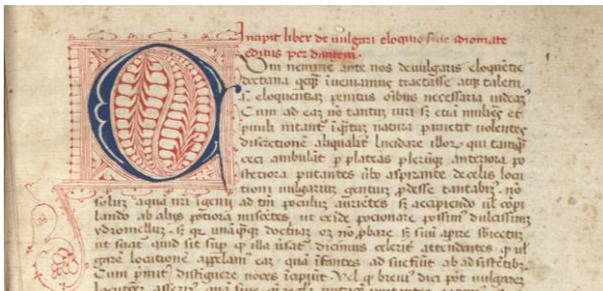


Fig. 1 - Inizio del *De vulgari eloquentia* secondo il manoscritto Trivulziano 1088. Scrittura *textualis*.

Iniziale maggiore di penna filigranata in rosso.

Tuttavia, l'aspetto disadorno dell'esemplare cela uno dei tre codici più significativi della tradizione manoscritta del *De vulgari eloquentia*, dal momento che – assieme al coevo gemello di Grenoble e al

più antico Berlinese – il Trivulziano 1088 è uno dei tre soli manoscritti primari giunti fino a noi da cui sia possibile ricostruire il testo del trattato dantesco.

Questo codice, trascurato per tutto il Quattrocento, fu 'riscoperto' da Gian Giorgio Trissino probabilmente a Padova agli inizi del Cinquecento e divenne subito lo strumento fondamentale attraverso cui l'umanista diffuse tra i letterati italiani non solo la conoscenza, ma anche la sua personale interpretazione del *De vulgari eloquentia*, piegando l'opera di Dante a supportare con autorevolezza la teorizzazione dichiaratamente anti-fiorentinistica di una lingua italiana comune, prodotta dalla mescolanza di tratti regionali diversi. Tracce materiali del lungo amore dell'umanista cinquecentesco per il manoscritto che aveva restituito ai suoi occhi il raro testo di Dante si affollano lungo le carte del codice. Di mano del Trissino, per esempio, è il breve estratto dalla *Vita di Dante* di Boccaccio, riportato sul verso della guardia antica in apertura del volume (Fig. 2).

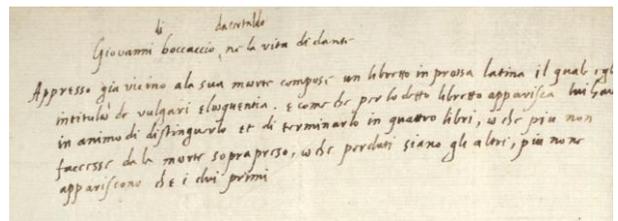


Fig. 2 - Nota di mano di Gian Giorgio Trissino sul foglio di guardia anteriore del manoscritto Trivulziano 1088.

L'appassionato interesse del Trissino per il trattato dantesco durò una vita intera. Nel 1513 l'erudito lo presentò a Firenze nella cerchia degli Orti Oricellari e poi, nel corso del secondo e terzo decennio del secolo, ebbe modo di riproporlo anche a Roma, dove il manoscritto di sua proprietà fu letto, studiato e addirittura fatto trascrivere da Pietro Bembo e da Angelo Colocci. Infine, nel 1529 il Trissino pubblicò la prima versione in lingua italiana del *De vulgari eloquentia*, basata proprio sul codice Trivulziano 1088, stampata a Vicenza per i tipi di Tolomeo Ianiculo

(Vetrina II, nr. 2). Totalmente diverso è il canale attraverso cui, in casa Trivulzio, si arrivò a documentare con una fonte manoscritta l'altro trattato latino di Dante, ovvero la *Monarchia*. Fu infatti solo nel 1864, a seguito del matrimonio tra Gian Giacomo Trivulzio *junior* (1839-1902) e Giulia Amalia Barbiano di Belgioioso, che il codice Trivulziano 642 entrò a far parte delle collezioni di famiglia, insieme al resto della dote della consorte (Vetrina II, nr. 3).

Il manoscritto, approntato forse a Milano agli inizi del Cinquecento per ragioni di studio personale, contiene una miscellanea di scritti umanistici, al termine della quale figura la

Monarchia. Il trattato dantesco fu copiato per ultimo e lasciato inizialmente privo di titolo, in modo da sfuggire alla condanna ecclesiastica, che aveva accompagnato l'opera fin dai primordi. Solo per motivati interessi di studio se ne osava la trascrizione. Non è dunque un caso se il codice Trivulziano 642, basato su un buon antigrafo, trasmette un testo particolarmente corretto, che, nonostante sia stato copiato due secoli dopo la stesura dell'opera, risulta talvolta decisivo nel ricostruire il dettato dell'autore, in particolare nella seconda parte del trattato, quando viene a mancare il supporto dell'altro manoscritto ascrivibile al medesimo ramo di tradizione, l'Ambrosiano D 119 inf.

1

DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*
Manoscritto cartaceo • secolo XIV fine
Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 1088, f. 1r

2

DANTE ALIGHIERI, *De la volgare eloquenzia*
Vicenza, Tolomeo Ianiculo, 1529
Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. C 761/1, frontespizio

3

DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*
Manoscritto cartaceo • secolo XVI inizi
Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 642, f. 134r

I Danti del Cento

Un'attenzione collezionistica di assoluto rilievo fu riservata in casa Trivulzio alla raccolta di esemplari manoscritti e a stampa dell'opera cardine di Dante Alighieri: la *Divina Commedia*. Quando Gian Giacomo *junior* decise di aprire le porte della sua biblioteca agli studiosi e affidò al cugino Giulio Porro la redazione del primo inventario delle collezioni manoscritte (pubblicato poi nel 1884), gli scaffali della Trivulziana ospitavano ben venticinque codici della *Commedia* dantesca, ventidue dei quali completi delle tre cantiche, tutti datati o databili tra il XIV e il XV secolo. Questi manoscritti, raccolti nell'arco di un secolo dai Trivulzio sul mercato antiquario secondo le modalità più disparate, e quindi disomogenei per datazione e provenienza, danno conto in maniera esemplare della grande varietà dei modelli grafico-librari secondo cui fu riprodotto manualmente il testo della *Commedia* nel corso del Trecento e del Quattrocento, fino alla stampa dell'*editio princeps* folignate del 1472.

La parabola delle edizioni manoscritte della *Commedia* si apre con il codice Trivulziano 1080 (Vetrina III, nr. 1), uno degli esemplari danteschi di maggior pregio conservati oggi presso l'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana. Il manoscritto, membranaceo e di taglia medio-grande, fu copiato nel 1337 a Firenze da Francesco di ser Nardo da Barberino nella sua variante scrittoria cancelleresca, a cui si accompagnano le eleganti miniature attribuite all'anonimo Maestro delle Effigi Domenicane (Fig. 1).

Il volume era probabilmente arrivato già da tempo in Veneto, quando Gian Giacomo Trivulzio *senior* se lo procurò agli inizi dell'Ottocento, forse in occasione delle capillari campagne d'acquisto effettuate a seguito delle soppressioni napoleoniche dei conventi nella regione.

Il Trivulziano 1080, anche se caratterizzato da un testo eccentrico rispetto alla vulgata di norma posta a base testuale del gruppo di manoscritti noti come 'Danti del Cento', si iscrive a pieno titolo in tale gruppo per il solidale aspetto

codicologico, grafico e decorativo: supporto membranaceo, impaginazione su due colonne, scrittura cancelleresca e adozione (in parte) di modelli decorativi ricorrenti. Si colloca anzi all'apice della parabola di sviluppo di questa tipologia libraria, assolutamente riconoscibile per specificità e omogeneità nella produzione di *Commedie* dantesche della cosiddetta 'antica vulgata' (copiate cioè prima della *recensio* boccaccesca nel 1355), al punto da essere considerato come uno degli esemplari più significativi per l'affermazione e l'iterazione del canone.



Fig. 1 - Inizio del *Paradiso* secondo il manoscritto Trivulziano 1080.

Scrittura cancelleresca, di mano di Francesco di ser Nardo da Barberino. Iniziale miniata con l'incoronazione della Vergine davanti alla corte celeste, di mano del Maestro delle Effigi Domenicane.

Accanto al Trivulziano 1080 si raccolgono altri due significativi esemplari dello stesso gruppo dei 'Danti del Cento': il Trivulziano 1077 (con iniziali miniate attribuite a Pacino di Bonaguida, Vetrina III, nr. 2 e Fig. 2) e il Trivulziano 1078 (privo di apparato decorativo, ma con spazi riservati ad accoglierlo, Vetrina III, nr. 3).

Entrambi prodotti a Firenze tra gli anni Trenta e Quaranta del Trecento, nonché copiati su pergamena in scrittura cancelleresca e impaginati a doppia colonna, i due manoscritti esemplificano con chiarezza il successo di questo modello librario alle origini della diffusione del testo della *Commedia*.

Del pubblico a cui erano destinati tali manoscritti sappiamo poco, anche perché sono rare le note di

possesso o di lettura dei primi proprietari o fruitori. Alcuni ne hanno ipotizzato una circolazione nell'ambiente dei notai e dei ricchi professionisti, identificando così scrittori e lettori di questo genere di volumi.

Altri hanno ricondotto la scelta del tipo di scrittura, più che alla formazione culturale di scriventi e utenti, a un ossequio verso un modello scrittorio che per i copisti dell'epoca poteva

rappresentare verosimilmente l'autografo dantesco. In ogni caso, è un fatto che i manoscritti della *Commedia* in cancelleresca nello 'stile del Cento' rappresentano il modello prevalente dei codici dell'antica vulgata, che invece nella seconda metà del Trecento non venne più replicato con altrettanta frequenza, lasciando spazio a nuovi modelli librari della *Commedia*.

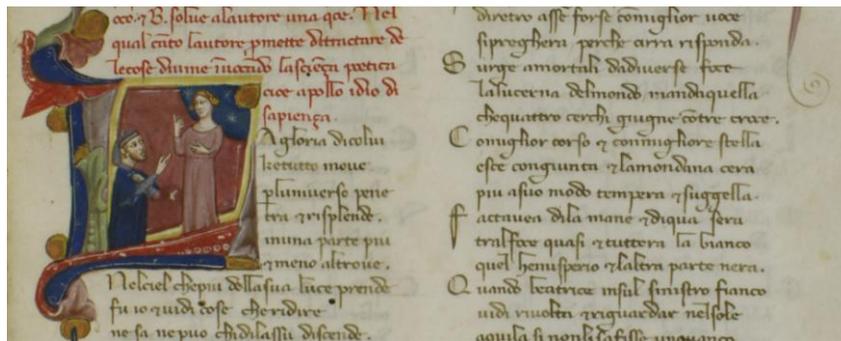


Fig. 2 - Inizio del *Paradiso* secondo il manoscritto Trivulziano 1077.

Scrittura cancelleresca.

Iniziale miniata con Dante e Beatrice, di mano di Pacino di Bonaguida.

1

DANTE ALIGHIERI, *Commedia*

Manoscritto membranaceo • 1337

Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 1080, ff. 69v-70r

2

DANTE ALIGHIERI, *Commedia*

Manoscritto membranaceo • secolo XIV secondo quarto

Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 1077, ff. 60v-61r

3

DANTE ALIGHIERI, *Commedia*

Manoscritto membranaceo • secolo XIV secondo quarto

Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 1078, ff. 58v-59r

La *Commedia* dopo l'antica vulgata

A partire dalla metà del Trecento, la grande varietà di soluzioni codicologiche, grafiche e decorative adottate nell'approntare – in numero peraltro sempre crescente – nuove edizioni manoscritte della *Commedia* sembra indicare quasi un cambio generazionale di copisti e committenti, nonché il rifiuto di modelli che nella seconda metà del secolo apparivano ormai sorpassati. Eppure, nonostante il venir meno della domanda massiccia di copie del poema dantesco realizzate secondo lo *standard* seriale dei 'Danti del Cento', l'autorevolezza del modello continuò ugualmente a favorirne la riproduzione anche dopo la metà del XIV secolo, come nel caso del codice Trivulziano 1079 (Vetrina IV, nr. 1). Il materiale scrittorio (pergamena), l'impianto generale della pagina articolata su due colonne di testo, la scrittura imitativa della bastarda cancelleresca e il repertorio decorativo di bottega rivelano l'adesione ai dettami dei codici elaborati a Firenze, tra gli anni Trenta e Quaranta del Quattrocento, secondo lo 'stile del Cento'. Tuttavia, la recenziarietà è tradita in primo luogo dall'artificiosità della scrittura, da cui traspare un'evidente base di *littera textualis*, più marcata nelle carte iniziali del volume a causa dell'utilizzo di una penna tagliata piuttosto grossa (Fig. 1).



Fig. 1 - Inizio del *Purgatorio* secondo il manoscritto Trivulziano 1079. Scrittura cancelleresca con base di *littera textualis*. Iniziale miniata con Dante nella simbolica navicella dell'ingegno.

Un'ulteriore linea evolutiva della bastarda cancelleresca, la scrittura che più di ogni altra sembra aver legato il suo nome all'attività di trascrizione del poema dantesco nel corso del

Trecento, appare rivelata dalla presenza, durante la seconda metà del secolo, di una variante esecutiva più corsiva o semplificata, che si riscontra prevalentemente in copie cartacee impaginate su un'unica colonna, decorate in modo essenziale e trascritte da copisti che non sembrano professionisti della parola scritta, ma piuttosto scriventi occasionali, per sé o per altri. Così è anche la *facies* codicologica e grafica del codice Trivulziano 1047 (Vetrina IV, nr. 2), un manoscritto copiato nel 1372 da tal «Donatus» e appartenuto alla famiglia veneta Renier, il cui stemma quattrocentesco a inchiostro compare al f. 285v. Insieme ad altri volumi danteschi, anche il Trivulziano 1047 entrò a far parte delle collezioni di casa Trivulzio in seguito all'acquisto di parte della biblioteca Bossi ad opera di Gian Giacomo *senior* nel 1817.

Sempre durante la seconda metà del Trecento, mentre la vitalità del filone dei 'Danti del Cento' andava ormai estinguendosi, si diffuse in misura sempre maggiore la produzione di copie della *Commedia* in *littera textualis*, una scrittura che, pur adottata anche in esemplari dell'antica vulgata, fu in qualche modo oscurata fino alla metà del secolo dalla grande pervasività del modello egemone e che solo a partire dal sesto-settimo decennio poté realizzare appieno il suo potenziale. In *littera textualis* (benché semplificata) è copiato per esempio il codice Trivulziano 1076 (Vetrina IV, nr. 3), un volume membranaceo con il testo dantesco disposto su un'unica colonna e con un impianto di rigatura lungo i margini per accogliere un commento a cornice, mai realizzato.

L'eleganza della *mise en page* e dell'apparato decorativo, che orienta la confezione materiale del volume verso l'Italia settentrionale (molto probabilmente la Lombardia) alla fine del XIV secolo, lascia intravedere un ambiente di fruizione aristocratico e raffinato, fatto di dame e cavalieri analoghi a quelli che, in abiti trecenteschi, popolano i *bas de page* del volume. Non a caso, la decorazione illustrata del manoscritto è stata accostata a quella dei romanzi cavallereschi coevi

e ricondotta all'attività del Maestro del De natura deorum, un anonimo miniatore influenzato dallo stile della bottega di Giovannino de' Grassi

(Fig. 2). Anche il Trivulziano 1076 trovò posto sugli scaffali della biblioteca Trivulzio con l'acquisto di parte dell'eredità Bossi.



Fig. 2 - Canto V dell'*Inferno*
secondo il manoscritto Trivulziano 1076.

Scrittura *textualis* semplificata.

Bas de page miniato con Dante e Virgilio che incontrano Paolo e Francesca, di mano del Maestro del De natura deorum.

1

DANTE ALIGHIERI, *Commedia*

Manoscritto membranaceo • secolo XIV seconda metà

Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 1079, ff. 24v-25r

2

DANTE ALIGHIERI, *Commedia*

Manoscritto cartaceo • 13/15 settembre 1372

Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 1047, f. 3r

3

DANTE ALIGHIERI, *Commedia*

Manoscritto membranaceo • secolo XIV fine

Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 1076, ff. 12v-13r

L'esegesi sul testo della *Commedia*

Il 25 aprile del 1405 – se si computa l'anno in base allo stile fiorentino, altrimenti 1404 in base a quello pisano – il copista Paolo di Duccio Tosi di Pisa appose la propria sottoscrizione in calce alla *Commedia* dantesca con commento di Iacomo della Lana del codice Trivulziano 2263, dichiarando di aver ultimato l'impegnativo lavoro di copia: «Scripto per mano di me Paolo di Duccio Tosi di Pisa. Negli anni Domini MCCCCV ad [sic] XXV d'aprile. Deo gratias».

Il Trivulziano 2263 (Vetrina V) è un imponente volume membranaceo, di taglia decisamente grande, in cui il testo di Dante, seguito canto per canto dal relativo commento laneo, si dipana lungo oltre trecento fogli vergati su doppia colonna in elegante *littera textualis*. L'adozione di un modello di libro consolidato da oltre un secolo per la trasmissione dei testi della cultura 'alta' e la scelta di legare indissolubilmente la *Commedia* a un apparato esegetico imponente evidenziano la volontà di accreditare in modo definitivo Dante come un classico della letteratura. Del resto, anche l'apparato decorativo, che vanta – insieme ai fregi vegetali policromi e oro, con iniziali maggiori abitate – una serie di riquadri istoriati nei *bas de page* dell'*Inferno*, attribuiti a Gherardo Starnina, tradisce un analogo intento esplicativo e illustrativo dei contenuti del poema (Fig. 1). Ignota è la ragione per cui il ciclo iconografico rimase incompiuto. Certo è che i riquadri miniati dello Starnina si limitano ad arricchire solo i primi dieci canti dell'*Inferno*, fino al f. 30v.



Fig. 1 - Canto X dell'*Inferno* secondo il manoscritto Trivulziano 2263.

Scrittura *textualis*, di mano di Paolo di Duccio Tosi di Pisa. *Bas de page* miniato con Dante e Virgilio che incontrano Farinata degli Uberti, di mano di Gherardo di Iacopo Starna, detto lo Starnina.

Inoltre, a perenne memoria di un lavoro lasciato interrotto, nel *bas de page* del secondo canto del *Paradiso* sopravvive ancora un disegno non riempito dal colore (f. 207r, Fig. 2), forse abbandonato dall'artista quando risultò chiaro che la scena – che sembra alludere all'episodio di Dante con Matelda e Beatrice prima dell'immersione nelle acque del Lete (canto XXXI del *Purgatorio*) – era stata posizionata fuori contesto.



Fig. 2 - Canto II del *Paradiso* secondo il manoscritto Trivulziano 2263.

Bas de page con il disegno di Dante in procinto di essere immerso nelle acque del Lete al cospetto di Matelda e Beatrice, di mano di Gherardo Starnina.

Altrettanto ignota è l'iniziale committenza del manoscritto, anche se l'origine toscana del manufatto, suggerita dal comune contesto in cui operarono il copista e il miniatore, orientò in passato verso un'erronea identificazione dello stemma a f. 4r con quello della famiglia fiorentina dei Bencivenni (Fig. 3).



Fig. 3 - Canto I dell'*Inferno* secondo il manoscritto Trivulziano 2263. *Bas de page* con stemma.

Le successive tracce del volume si perdono poi per ben quattro secoli, finché nel 1816 ricomparve al numero 21 dei codici «segnati +» dell'inventario di divisione dei manoscritti Trivulzio, stilato dall'abate

Pietro Mazzucchelli in occasione della spartizione dell'eredità di famiglia tra Gian Giacomo *senior* (a cui toccò il Trivulziano 2263) e la nipote Cristina Belgioioso.

Tale passaggio di proprietà è ancora documentato dalla presenza, sulla controguardia anteriore del volume, dell'*ex libris* del Trivulzio con volto umano trifronte.

Verso le *Commedie* all'antica

La *Commedia* di Dante appare come l'unico grande caso nella storia della nostra cultura letteraria in cui la ricezione del testo non sembra potersi disgiungere dalla necessità di un commento esplicativo. Non a caso, l'attività esegetica sul testo della *Commedia* prese avvio subito dopo la morte dell'autore, se non addirittura in precedenza. Numerosi sono infatti i manoscritti in cui il poema è stato trasmesso indissolubilmente legato a un commento o a un apparato di chiose a singoli luoghi testuali, oltre ai codici in cui era stato comunque tracciato un quadro di giustificazione atto ad accogliere tali corredi esegetici. Esempari in tal senso risultano i codici Trivulziani 1085 e 1083, di certo non manoscritti di lusso destinati alla conservazione museale in biblioteca, bensì copie cartacee di lettura e studio, fittamente annotate dagli stessi copisti, chiosatori e primi possessori dei volumi. Il Trivulziano 1085 (Vetrina VI, nr. 1) fu finito di trascrivere da tal Ludovico di Giovanni di Matteo de' Franceschi a Imola in data 15 marzo 1435, dopo dodici giorni di lavoro ininterrotto tra le mura domestiche, come dichiara lo stesso Ludovico nella sottoscrizione autografa al f. 158v. Chiose e annotazioni in latino di mano del copista, più fitte nell'*Inferno* e nel *Paradiso*, più rade nel *Purgatorio*, costellano i margini del volume. Le glosse, dipendenti in prevalenza dal commento di Benvenuto da Imola, ma rielaborate, palesano l'ormai acquisita percezione del testo della *Commedia* come un classico da commentare attraverso lo strumento linguistico della cultura 'alta': il latino.

Di straordinario interesse è anche l'incredibile stratificazione di interventi grafici e figurativi volti a glossare e illustrare il testo dantesco nel codice Trivulziano 1083 (Vetrina VI, nr. 2), un manoscritto prodotto forse in area veneta durante il terzo quarto del Quattrocento. La *Commedia* è fittamente attorniata da chiose in latino e in volgare, molte delle quali tratte dai commenti di Iacomo della Lana (in alcuni casi siglate con la lettera Y) e di Benvenuto da Imola (contraddistinte invece dalla lettera B, Fig. 1),

nonché dal commento – un tempo ritenuto perduto, finché non è stato individuato proprio in questo manoscritto – di Niccolò Lelio Cosmico (sigla COS).



Fig. 1 - Chiose in latino tratte dal commento di Benvenuto da Imola al canto XIX dell'*Inferno* secondo il manoscritto Trivulziano 1083.

Lungo le colonne di testo si alternano due mani corsive, mentre le chiose furono apposte in momenti successivi e con inchiostri diversi (nero, bruno e rosso-marrone evanido) da almeno due ulteriori scriventi, distinti dai copisti della *Commedia*, ma comunque coevi o di poco posteriori. Uno dei chiosatori ha addirittura lasciato nel codice la sua firma, che si ricomponde dalle note ai ff. 25r, 35r e 80r: Arnesto Pidi (Fig. 2).

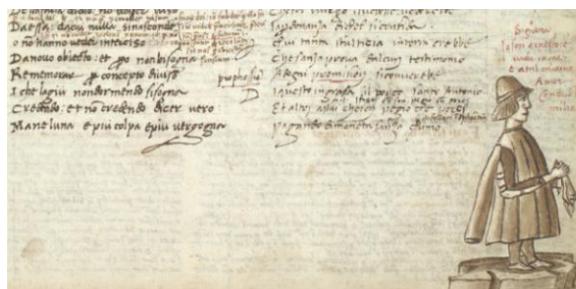


Fig. 2 - Firma del chiosatore Arnesto Pidi nel manoscritto Trivulziano 1083.

Forse di sua mano sono anche le scene figurate che sembrano quasi uscire dagli stretti confini loro assegnati nei *bas de page* dell'*Inferno* per arrampicarsi tra le terzine dantesche e il fitto apparato di commento. Le immagini, che illustrano i supplizi descritti nella cantica, rivelano

una strettissima aderenza con il tessuto narrativo della *Commedia*, di cui costituiscono un ulteriore corredo esplicativo.

Sempre al terzo quarto del XV secolo si data anche il codice Trivulziano 1048 (Vetrina VI, nr. 3), un manoscritto membranaceo in scrittura umanistica posata, con pagine illustrate da scene della *Commedia* all'inizio delle tre cantiche e con iniziali e cornici decorate a bianchi girari, nello stile fiorentino della bottega di Francesco di Antonio del Chierico. Questo volume rispecchia in modo esemplare i canoni codicologici, grafici e decorativi della più vitale fase di produzione di

eleganti *Commedie* 'all'antica' in area toscana: taglia media del volume, disposizione del testo a piena pagina, specchio di scrittura notevolmente arioso, adozione della *littera antiqua* e della decorazione a bianchi girari. In altri termini, il Trivulziano 1048 ben sintetizza il radicale mutamento di fisionomia a cui andarono incontro anche le edizioni manoscritte della *Commedia* dopo l'avvento della riforma grafica umanistica e, nel contempo, rappresenta il modello di libro a cui guardarono gli stampatori Johann Numeister ed Evangelista Angelini in vista della *princeps* del poema dantesco nel 1472.

1

DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, con chiose da Benvenuto da Imola
Manoscritto cartaceo • 15 marzo 1435
Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 1085, ff. 104v-105r

2

DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, con chiose da Benvenuto da Imola, Iacomo della Lana e Niccolò Lelio Cosmico
Manoscritto cartaceo • secolo XV terzo quarto
Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 1083, ff. 10v-11r

3

DANTE ALIGHIERI, *Commedia*
Manoscritto membranaceo • secolo XV terzo quarto
Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 1048, ff. 84v-85r

Le prime edizioni a stampa della *Commedia*

In data 11 aprile 1472 vide la luce la prima edizione a stampa della *Commedia* di Dante, impressa a Foligno grazie all'opera di uno dei più famosi *Wanderdrucker* della prototipografia, il magontino Johann Numeister, con il fondamentale apporto di Evangelista Angelini, a cui si deve probabilmente la vera e propria curatela testuale dell'opera (Vetrina VII, nr. 1 e Fig. 1). Difficile è stabilire con certezza se anche per la *princeps* della *Commedia*, come già era avvenuto in precedenza per altre edizioni, il Numeister fosse ancora in società con il medagliere e zecchiere folignate Emiliano degli Orfini e se la stampa del poema dantesco sia stata eseguita nelle case degli stessi Orfini. D'altro canto, sembra verosimile attribuire proprio a Emiliano il merito dell'incisione dei punzoni utilizzati per stampare il carattere di Foligno (traduzione a stampa delle forme della *littera antiqua* della prima maniera fiorentina), come pure il disegno e l'incisione delle capitali epigrafiche, ormai compiutamente rinascimentali, che accompagnano i tipi folignati.

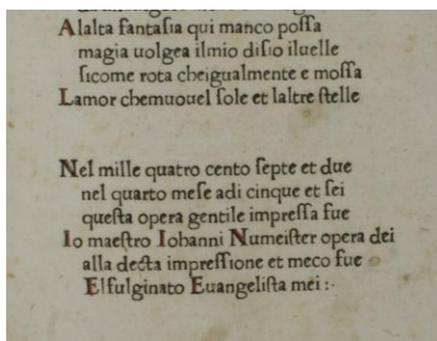


Fig. 1 - Colophon dell'editio princeps della *Commedia* stampata a Foligno nel 1472 da Johann Numeister ed Evangelista Angelini.

Dal punto di vista testuale, l'editio princeps della *Commedia* rivela un'evidente vicinanza con il gruppo dei cosiddetti 'Danti del Cento', in particolare con i numerosi affini del codice 35 della Biblioteca Lolliniana di Belluno, seppur con innesti da altri rami di tradizione. Tuttavia, il modello testuale della folignate non riuscì a imporsi con autorevolezza assoluta, tanto che fu ripreso solo in quattro delle successive edizioni

della *Commedia*, a partire dalla stampa realizzata dal tipografo veronese Federico de' Conti (resta *sub iudice* se a Venezia o a Iesi) in data 18 luglio 1472 (Vetrina VII, nr. 2), appena tre mesi dopo la *princeps*. E, anche in questo caso, sul tronco della folignate si innestano una serie di diramazioni secondarie, principalmente derivate dal filone Boccaccio, che rendono l'edizione di Federico de' Conti la più alterata e complessa della famiglia.

Diverso è invece il ramo tradizionale a cui attinge la terza e ultima edizione della *Commedia* stampata nel corso del 1472: l'edizione mantovana curata dall'umanista Colombino Veronese per i tipi dei tipografi tedeschi Georg e Paul Butzbach (Vetrina VII, nr. 3). La stampa di Mantova, infatti, si basa su un esemplare del filone Boccaccio, depurato però dalla maggior parte degli errori del capostipite, che contamina con numerose varianti attinte da una pluralità di fonti di non facile identificazione, selezionate con ingegno dal Colombino. Del resto, l'alterità dell'edizione mantovana rispetto alla *princeps* folignate e alla stampa di Federico de' Conti è suggerita anche dalla differenza di formato e di *mise en page*, che abbandona l'impianto a colonna singola in favore della doppia colonna.

Gli esemplari superstiti delle prime tre edizioni a stampa del poema dantesco, comparse pressoché contemporaneamente nel corso del 1472, non sono molti. La *princeps* è conservata oggi in poco più di una trentina di esemplari, l'edizione di Venezia/Iesi in sette soltanto, la mantovana in sedici (dati tratti da *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* e *Incunabula Short Title Catalogue*). Grazie alla passione collezionistica dei Trivulzio nel corso del Sette e dell'Ottocento, la Biblioteca Trivulziana al Castello Sforzesco può vantare un esemplare completo per ciascuna di queste tre edizioni. Peraltro, l'esemplare Trivulziano della mantovana presenta la pagina incipitaria dell'*Inferno* arricchita con una decorazione fitomorfa miniata a mano (Fig. 2). Oltre ai tre incunaboli del 1472, infine, la Biblioteca Trivulziana conserva anche un esemplare per ciascuna delle altre dodici edizioni

della *Commedia* impresse entro l'anno 1500, e questo consente di documentare nella sua

interezza la prima fase di diffusione a stampa del poema dantesco.



Fig. 2 - Miniatura fitomorfa nell'esemplare Trivulziano dell'edizione della *Commedia* stampata a Mantova nel 1472 da Georg e Paul Butzbach.

1

DANTE ALIGHIERI, *La Commedia*
[Foligno], Johann Numeister ed Evangelista [Angelini], 11 aprile 1472
Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. Inc. Dante 7, f. [2r]

2

DANTE ALIGHIERI, *La Commedia*
[Venezia o Iesi?], Federico de' Conti, 18 luglio 1472
Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. Inc. Dante 9, f. [1r]

3

DANTE ALIGHIERI, *La Commedia*
Mantova, Georg e Paul Butzbach, 1472
Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. Inc. Dante 8, f. [2r]

Milano
Civica Stamperia
2015